

VI magazine **VIEW**

15

VICENZA
primavera
2006
euro 5,00



PENSIERO LINGUAGGIO STILE
EVENTO ORARIO GENTE
DISCO LIBRO CANALE
STORIA PROPOSTA RISPOSTA
PUNTO DI VISTA APPROCCIO DESIDERIO
MODO DI IMPARARE MODO DI DIVERTIRSI MODO DI SENTIRSI
E... TUTTO QUELLO CHE ANCORA NON SI TROVA IN QUESTO MAGAZINE

ANNA GILI

La fata turchina del design italiano



È difficile resistere alla personalità di Anna Gili, piena di energia, di idee, di tranquillità interiore, pronta a rispondere con il sorriso a qualsiasi domanda. Una Circe moderna, una Circe buona, che trasforma tutti gli stimoli che le arrivano dal mondo esterno in forme organiche, in animali di luce e di legno, creando un «bosco incantato» stracolmo di colori ed energia.

Perdersi nel suo mondo è facile... Ma senza la necessaria *moly* mercuriale (l'erba che Ermes diede ad Ulisse contro l'incantesimo di Circe), è difficile ritrovare la strada del ritorno. O almeno il modo precedente di pensare. Signore e signori, ecco a voi Anna Gili.

di Sotirios Papadopoulos



Signora Gili, ha sempre desiderato ciò che fa adesso?

Credo di sì, anche se in effetti io volevo fare l'artista. Adesso mi occupo di design, ma con un approccio artistico che, pur dipendendo un po' dal contesto, dalle contingenze, è senz'altro anche uno sviluppo delle mie più radicate propensioni. Lungo il cammino è normale che si offrano delle varianti,

ma si procede comunque.

Ha mai avuto paura delle idee?

Una paura forse inconscia sì, quando le idee non sono a fuoco. Se poi a ciò si aggiunge una grande tensione e una forte concentrazione, può accadere di avere paura. Nel proseguo, quando i nodi si sciolgono, diventa tutto più semplice. L'ansia iniziale si perde, perché si è immersi in un percorso.

Ha mai avuto paura di crescere?

Sì certo. Vale lo stesso discorso fatto per le idee. Una persona, crescendo, intravede un proprio percorso, che però è generalmente complicato, articolato e questo la angoscia. Vorrebbe fermarsi, ma questo è impossibile: quando ci sono delle idee bisogna andare avanti.

Che cosa non deve perdere una persona, crescendo?

Credo la fantasia, l'ideale che si ha nell'infanzia. Molte persone crescendo cambiano carattere, invece bisognerebbe cercare di mantenersi accosto ai propri presupposti iniziali, che riguardano lo sviluppo della personalità,

della propria identità.

Cosa significa 'fantasia' per lei?

Fantasia per me significa vita. Immaginare la vita senza la fantasia sarebbe molto triste.

Trova differenze tra 'fantasia' e 'sogno'?

Non trovo grandi differenze. La fantasia è qualcosa che si può esercitare anche mentalmente, il sogno forse è più un'attitudine. C'è la persona sogna-





trice e quella più realista. Non è detto che il realista non abbia fantasia. Forse la incanala solo in maniera diversa.

Di che colore è dipinto il nome Anna?
È dipinto di bianco.

Quali sono stati gli stimoli e le influenze esterni che più hanno determinato la sua crescita artistica?

Beh, io sono vissuta in campagna, quindi la mia fantasia si è esercitata all'interno di grandi spazi, in cui i miei genitori non riuscivano a controllare i miei movimenti. Ero totalmente libera. Scoprivo le stagioni, le piante, facevo escursioni e questi sono stati stimoli molto importanti.

Poi il territorio. Sono nata e cresciuta in Umbria, ho studiato a Firenze, luoghi del Rinascimento, che hanno molto influenzato il mio lavoro. E poi l'impatto con Milano, che è stato molto duro. L'ambiente mi era sconosciuto, così diverso da quello in cui sono nata. Solo ora riesco davvero ad amare la città e a capire quanto ha influenzato il mio lavoro. D'altronde, il rapporto con il design è nato qui a Milano.

Mi parli delle sue fobie... Ha paura del buio?

Non direi. Fin da bambina – eravamo tre sorelle – ero quella che doveva affrontare le cose da sola, che non doveva aver paura del buio. Forse la claustrofobia, gli spazi stretti, il senso di limite... Ma tutto sommato non mi sembra di avere grandi paure.

Si considera una persona solitaria?

Paradossalmente sono una persona solitaria a cui piace stare anche con gli altri. Diciamo che ho imparato a stare da sola. Il lavoro, gli impegni: un tipo di vita che ti gratifica per certi aspetti, ma che per altri ti isola. Comunque la mia attitudine rimane quella di una persona a cui piace stare con la gente e che ama la gente.

Le persone di solito partono dalla comunicazione per arrivare alla solitudine: Anna Gili che percorso ha seguito?

Io sono un po' un'introversa. Mi piace stare nel mio mondo e coltivarlo. Lo sforzo è quello di comunicarlo all'esterno.

Come comunica con i sentimenti delle persone?

Questa è una cosa complicata. Percepisco i sentimenti delle persone, ma anche la loro suscettibilità. In questo senso sono molto riservata: se una persona si apre sono disponibile, altrimenti cerco di capire in silenzio.

Cerca quindi di cogliere la personalità degli altri in maniera discreta... Che importanza dà ai sensi?

I sensi hanno a che fare con la nostra vita – con la percezione della vita –, e quindi sono estremamente importanti. Io non credo che le cose possano essere percepite solo in maniera mentale. L'estetica è la disciplina dei sensi, che stanno quindi alla base del mio lavoro.

E il rapporto con la cucina?

Ottimo, direi. Mi piace mangiare bene, anche se non posso dire di essere una brava cuoca. O meglio, nei momenti in cui desidero cucinare lo faccio bene, quando ho l'ispirazione. Ma per lo più sono sopraffatta dagli impegni.

Non so se ha visto i film *Chocolat* o *Il pranzo di Babette*. Crede che il design trovi spazio anche nel mondo dei sapori?

Lì ho visti entrambi. Penso di sì, basta pensare all'interesse per il design legato all'enogastronomia. Tutto ciò che riguarda la tavola, il *food*, è sicuramente molto attuale.

Se mangiare è uno dei bisogni primari,



lo è anche quello di mangiare bene, di mangiare prima con gli occhi. In questo campo, al momento, ci confrontiamo anche gli stimoli che ci provengono da altre culture, principalmente da quella giapponese.

Cosa significa 'creare', per Anna Gili?

Significa avere un rapporto diretto con il fare, e comunque è un atto di prima necessità, che viene prima ancora del *food*! Il creare è un nutrimento.

Il significato della 'rivoluzione'...

Non so esattamente che senso dare oggi alla parola. Di rivoluzione se ne sente un gran bisogno, ma forse sarebbe più giusto parlare di 'evoluzione', perchè la Storia ci dimostra che non sempre le rivoluzioni sono andate a buon fine. Diciamo che una rivoluzione può essere corretta quando riguarda sé stessi, ma è sempre meglio non coinvolgere gli altri.

Secondo lei, il sentimento attraversa il cervello?

Direi di sì. E ciò consente di andare oltre l'istinto.

Si considera una persona che soddisfa le esigenze provenienti dal mondo del design, o che ne crea di nuove?

Credo di crearne di nuove, perchè le esigenze esistenti richiedono un approccio molto diverso dal mio.

Che cosa, più spesso, rende una persona più chiusa alle novità?

Credo la mancanza di curiosità come elemento di fondo e la paura, paura di perdere una posizione, un qualcosa costruito con fatica che viene messo in crisi dalla novità.

Le interessa creare cose che resistano nel tempo?

Trovo che questo sia un atto di onnipotenza, nel senso che forse basta che resistano nel proprio tempo. Poi se riamangono o meno non credo sia una cosa che dipende da noi, ma dal contesto, da come si evolve la società, da molte variabili che riguardano il futuro.

Secondo lei l'ispirazione ha a che fare con la curiosità?

Beh, può averci a che fare, ma credo che l'ispirazione sia qualcosa di innato in una persona, che appartiene al suo patrimonio genetico, e che non dipende dal momento in cui vive ma da qualcosa di più profondo e spirituale. La curiosità è forse parte dell'ispirazione, ma rispetto ad essa è più contingente, qualcosa che può derivare da un contesto particolare, dal vissuto. L'ispirazione invece viene prima dell'esperienza.

Quando disegna un oggetto comincia dalla pianta o da uno schizzo 3D?

Ne dall'una né dall'altro, inizio dall'ispirazione. Poi cerco di capire che tipo di forma dare attraverso il materiale. Infine cerco di rappresentarla attraverso uno schizzo.

Si ritiene una persona 'tattile'? Insomma, è il materiale che le indica la strada verso la propria forma?

No, diciamo che il passaggio relativo al materiale è un'acquisizione più recente, dovuta all'esperienza che ho maturato in proposito, e che mi fa collegare ad un materiale una forma non ancora definita. In realtà si tratta di un passaggio che investe una fase magmatica del processo creativo.

Le interessa se la gente, guardando un oggetto, dice: «Questa è opera di



Anna Gili», oppure no?

Ma certo, perchè lo considero un atto d'amore. Vuol dire che quella cosa rimane impressa, che piace. E in definitiva vuol dire che una persona è riconosciuta per il suo lavoro, e questo è molto gratificante.

Che importanza ha la firma di un designer, rispetto a una sua opera?

Credo che la firma, per quanto si possa contestare, sia comunque una garanzia. Se ci ricollegiamo a quanto appena detto, la firma consente di riconoscere un'attitudine, un modo di lavorare. Insomma, ha un valore di garanzia. E questo è molto diverso dallo scegliere un'opera solo 'per la firma'.

Qual è il suo rapporto con il futuro?

Al futuro pensavo quando ero più giovane. Ora che è passato un po' di tempo ho cambiato angolo visuale. Il futuro è quello che vivo, è legato al presente. Quello che faccio oggi diventa il primo passo per quello che farò domani. **L'arte non si impara nelle Università o nelle biblioteche, ma solo tramite il contatto diretto con gli artisti. Qual è la sua opinione in proposito?**

Sono pienamente d'accordo. Soprattutto nelle scuole che hanno a che fare con l'arte, quello che puoi dare agli studenti è la tua esperienza. Quel che c'è nei libri può essere assimilato in maniera autonoma, ma non l'esperienza diretta dell'artista.

Parliamo un po' della sua esperienza in Accademia. Questi ragazzi fanno progressi, danno risultati?

Sì, ne danno anche sopra le aspettative. Questo, come insegnante, comporta sempre ad una verifica della tua posizione. Oltre ad insegnare progettazione, mi occupo del coordinamento, e sento la pressione di un'ulteriore responsabilità: che tipo di formazione dare a queste persone che dopo tre anni, secondo la nuova legge, sono già dei designers pronti a lavorare? Certamente quindi è un grande impegno, e i risultati si vedranno in futuro.



Anna Gili è una designer con una visione artistica del progetto. Il suo modo di pensare il design è fortemente influenzato dalla cultura rinascimentale, che le proviene dalle sue origini umbre, ma anche dalla cultura milanese degli anni Ottanta.

La sua formazione è avvenuta in un momento di importante dibattito culturale sul design, aperto a diverse discipline: arte, moda, fumetto, interiors e architettura.

L'influenza dei vari dimensioni della creatività, hanno portato il lavoro di Anna Gili a manifestarsi, inizialmente, attraverso Performances e installazioni d'ambiente, divenute poi l'humus per la creazione dei suoi primi prodotti di design (come la poltrona *Tonda* e il vaso *Cro*).

Tutti i progetti di design di Anna Gili nascono da una visione creativa personale che è parte del suo percorso di ricerca nel design.

